UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01731510 2

Panzacchi, Enrico
Preludio lirico
all'"Aminta"

PQ
4720
P3P7

ENRICO PANZACCHI

PRELUDIO LIRICO

ALL' "AMINTA,,

Detto al Teatro Argentina in Roma
la sera del 25 aprile u. s.
celebrandosi il terzo centenario della morte del Tasso

VENEZIA
A SPESE DELL' AUTORE
1895

ENRICO PANZACCHI

PRELUDIO LIRICO

ALL' "AMINTA,,

Detto al Teatro Argentina in Roma
la sera del 25 aprile u. s.
celebrandosi il terzo centenario della morte del Tasso

VENEZIA
A SPESE DELL' AUTORE
1895

Dalla *Nuova Antologia* Anno XXX N. 1 Maggio

PQ
4720
P3P7

Venezia 1895 — Prem. Stab. Tip.-lit. Fratelli Visentini

Udite. Non è il suon de la severa
Epica tromba, che al guerrier di Cristo
Ruinanti sull' Asia a schiera a schiera
Cantò superbamente il pio conquisto;
Non è la strofa lirica volante,
Onde il poeta in sì mirabil guisa
Modulò i sogni de lo spirto amante
E i contrasti dell' anima divisa,
Egli che non avea se non quest' una
Consolatrice a' suoi dïversi mali,
Mentre su lui l' Invidia e la Fortuna
Piovean gli avvelenati ultimi strali.

Udite. Il flauto pastoral si fonde
Mollemente alla rustica siringa.
Vien dall' erbe, dall' acque e dalle fronde
Uno spirto soave. Amor lusinga,
Celata Dèità, l' anime schive,
Mescolando a le pene aspre il ristoro;
E par giusta la terra; e ogni uom rivive
Ne la favoleggiata etá dell' oro.
Chi parla e piange?... É Aminta che si duole
De la nimica sua dolce e crudele;
Ma se la bella Ninfa udir non vuole
Il suon de le mestissime querele,
Mal s' argomenta d' invocar Diana
Suo solo nume ed unica difesa;
La vendetta d' Amor non è lontana
E vien più ratta quanto meno è attesa.
E la vedrete Voi, dopo i tenaci
Sdegni, piegar la vergine proterva;
E scolorarsi a le nuove mendaci
De la morte d' Aminta; e, come cerva
Che veda il sangue de la sua ferita,
Correre intorno esterrefata e vinta,
Supplicando a la Morte: aita, aita!
Ululando pel bosco: Aminta, Aminta!
Poi rideranno i Satiri e le bionde
Ninfe da le spelonche.... E il Po regale
Festeggierà ne le beate sponde
La vittoria del Dio, che ha l' arco e l' ale.

*
* *

O giovinezza di Torquato! Quanta
Benignitá di sguardi e di sorrisi
Or lo circonda! I snoi pomi Atalanta
A lui gitta ridendo. I fior, recisi
Dal più superbo italico verziere,
Giran la fronte sua pensosa e lieta;
E amati volti e forme lusinghiere
Gli sussurrano in cuor: canta, o poeta!
E a lui dice il suo genio: — Amor di questa
Ausonia terra e del nome cristiano
Te persuade a meditar la gesta
Santa e l' armi pietose e il capitano.
Ma l' Eremita, che bandì primiero
L' eccelsa impresa ed i seguaci suoi,
Sfolgoreranno un dì dal tno pensiero,
O poeta dei Sanli e degli Eroi.
Or te Musa più mite a più giocondo
Estro richiama. Guarda; ha triste faccia
L' ora che passa, e par che sotto il pondo
De la sua lunga gloria inclini e giaccia
Faticata l' Italia. Il trionfale
Tempo è trascorso e omai se ne ragiona
Come di vecchia età. Nebbia autunnale
Scende sui fior de l' italo Elicona

E si spande nell' anime e castiga
L' ideal della vita.... Ascolta, ascolta!
I bei numi di Grecia in lunga riga
Fuggono da la terra un' altra volta,
Fuggono lamentando il nido amico
Sull' Arno e il dolce ferrarese ostello,
Che Angiol Polizïano e Lodovico
Vigilaron pur essi, al tempo bello....
Poeta, indulgi a la tua giovinezza
E oblia per poco i feri duci e l' arme;
Canta l' Amore, canta la Bellezza
Nel molle, dilettoso, occiduo carme! —

* * *

E Torquato cantò. Con agil vena
Trasse dall' amebèo siracusano
Più largo idillio; e tutte ebbe la scena
Le meraviglie del dramma silvano.
Non mai, non mai l' italica Poèsi
Vantò lusinghe di più dolci note,
Nè a piu squisito lavorìo sospesi
Furo i ritmi e le rime. Attorno, immote
Guardano l' elci annose, odono i venti;
E come per magia di motti arcani,
Ad abitar le selve e le sorgenti
Tornan le Ninfe, tornan gli Egepani,

E voci e risa su di mezzo al verde
Allegran l' incantevole dimora. ..
Dove siete, Stradella e Monteverde?
O diva Melodia, svegliati, è l'ora.
Svègliati, poichè nacque il tuo poema
Che a te dischiude il tuo regno profondo;
Svègliati, canta, va; sii la postrema
Voce d' Italia che conquista il mondo!

*
* *

Così ne la tranquilla isola, cinta
Da le carezze del padre Eridano,
Il Tasso poetò di Silvia e Aminta
E di Tirsi e di Dafne. Or quell'umano
Suo concetto rivive innanzi a Roma
Di lui memore e pia sempre e superba,
Come quel dì che tese a la sua chioma
Il sacro ramo, che la Morte acerba-
mente distolse. O chiostro solitario,
Ov'egli riparò come ferita
Aquila, o mèta al triste itinerario,
Ultimo asilo della infranta vita,
O Sant'Onofrio! Come anfora antica
Serba l'aroma di liquor sacrato,
Tu serbi forse ne la cella amica
L'ultimo sogno che sognò Torquato;

E si ricorda l'ospital parete
De le fievoli sue voci interrotte
Nel mortale delirio; e le ripete
Mentre tace sull'Urbe alta la notte...
Sta il cenobio ne' secoli, onorando
Di gloria e di pielà. Che val se è tardi?
Tutti saliamo a lui peregrinando,
Anime miti e spiriti gagliardi,
O piangenti o sdegnosi. Intanto il morto
Poeta, all'onde de la vita infide,
Come scampato nàutila dal porto,
Dall'alto del Gianicolo sorride.
O forse aspetta; e i segni del destino
Scruta e d'un alta speme si conforta:
Che sien materia a novo Èpos latino
La terza Italia; e tu, Roma risorta!

Fire 1.—

PQ
4720
P3P7

Panzacchi, Enrico
Preludio lirico all'"Amint

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

[redacted]

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY